

«nonchè le condizioni scritte di propria mano da S. E. l'i. r. Luogotenente conte Goës per il permesso della conferenza.

«Correva anche voce che d'Annunzio sarebbe stato durante d'estate ospite del principe Hohenlohe a Duino e che in tale occasione avrebbe tenuto la conferenza. Poichè ciò non si è avverato: «ad acta».

Che il poeta avesse intenzione di passare in giugno una settimana a Duino, appare da una lettera ad Antonio Cippico, alla quale accenniamo più sotto; e che egli, in occasione di questo suo ritorno a Trieste, contasse di poter parlare in pubblico per il monumento a Giuseppe Verdi, risulta dal «Piccolo» del 19 maggio che dà la notizia come sicura. Per motivi che ignoriamo, ma probabilmente in seguito ad altri impegni, il poeta non potè mantenere la promessa fatta. Rimase, quale ricordo della mancata conferenza, la trecentesca targa d'argento, offertagli dal Comitato, incisa a rami di quercia, pregevole opera del triestino Janesich.

Nel frattempo, la Compagnia della Duse s'era trasferita a Gorizia, dove il 19 maggio, in quel «Teatro Verdi», rappresentò, con grandissimo successo, la *Gioconda*. Assistette alla rappresentazione anche d'Annunzio, chiamato ventisette volte con la somma attrice al proscenio. Il giorno seguente il poeta visitò la città, salì a Castagnavizza e ammirò la Chiesa inondata dal più bel sole di maggio. Nella cripta rese omaggio alle tombe dei Reali di Francia. Nel pomeriggio, con Eleonora Duse, si fece condurre in vettura fino alla salita del Castello, ove si soffermò ad ammirare lo splendido paesaggio dell'ondulata piana di Gorizia. Ridisceso in città, intervenne ad un ricevimento offertogli all'Albergo «Meridionale» dai rappresentanti più cospicui della città, con a capo il podestà avv. Carlo Venuti. Al quale rispondendo con una felice improvvisazione (era l'ottavo discorso pronunciato in pochi giorni da lui, così poco propenso all'oratoria conviviale), il poeta disse che al suo primo passaggio per Gorizia, in viaggio per Trieste, un raggio di sole presso l'Isonzo ad un tratto s'era aperto il varco fra la plumbea cappa dei nuvoli, ed il gaio prisma dell'iride gli era apparso come un saluto ed un augurio. Esaltò i poggi ridenti che attorniano Gorizia, i colli rivestiti di folta verdura, il limpido fiume che la bagna; ricordò le nobili tradizioni italiane e lo splendore dei marmi d'Aquileia, dai quali trasse sicuri presagi per il trionfo della causa nazionale nelle terre irredente. Incitò infine i capi dei sodalizi cittadini a perseverare nella lotta per la difesa dell'italianità, assicurando ai capi del movimento la propria simpatia e la propria solidarietà.